

Un modello interpretativo per una riflessione sul paesaggio

Introduzione

Come è stato sottolineato nel Convegno "Il paesaggio: cultura e risorsa", il tema del paesaggio è affrontato in modi molto diversi da più discipline, ciascuna delle quali ha una sua concettualizzazione (più o meno esplicita) del termine, i suoi metodi e i suoi obiettivi nell'analisi.

In un recente studio¹ si è tentato di mettere a confronto alcuni tra questi diversi approcci disciplinari: si è partiti da un approccio geografico-fisico, per allargare l'orizzonte verso i vasti campi della geografia umana e della dimensione culturale e soggettiva del paesaggio, ma anche verso l'ecologia del paesaggio e verso l'architettura del paesaggio. Questo confronto ha portato alla necessità di cercare un primo chiarimento rispetto ad un quesito, estremamente concreto, che in particolare ci si è posti; tale quesito, forse, è rimasto soggiacente e non del tutto risolto anche nel corso degli interventi e della discussione del Convegno di Trento, almeno dal mio punto di vista di "geografo". Ci si chiede: esiste una differenza - e, eventualmente, qual è - tra il paesaggio e l'ambiente, tra il paesaggio e il territorio? E quindi: che cosa differenzia lo studio del paesaggio di un'area geografica dallo studio dell'area geografica stessa? Quali sono i limiti di uno studio sul paesaggio? E ancora: c'è qualcosa che contraddistingue la pianificazione paesistica rispetto alla pianificazione territoriale?

La riflessione su questi interrogativi ha portato all'elaborazione di un modello che

tenta di fare chiarezza da una parte sugli ambiti di una ricerca sul paesaggio, dall'altra, allargando il discorso, sul rapporto che esiste tra quella che viene qui chiamata "realtà geografica" e il paesaggio stesso. Come tutte le schematizzazioni, anche questo modello può risultare semplicistico, ma allo stesso tempo, proprio attraverso la sua critica, potrebbe suscitare nuove considerazioni, utili sia per una eventuale chiarificazione concettuale, che per la ricerca sul campo.

Il paesaggio è "dato sensibile"

L'idea di fondo che sta alla base del modello elaborato è che il paesaggio è ciò che si manifesta e può essere osservato e percepito, attraverso i sensi e attraverso la sensibilità; come afferma Turri (1974) nel saggio "Antropologia del paesaggio", il paesaggio è "dato sensibile che permette di risalire a un insieme concreto di forme e fenomeni".

D'Angio (1997), allo stesso modo, lo definisce *portion d'espace perçue par l'observateur* (porzione di spazio percepita dal-

¹ Si tratta di uno studio di Dottorato di Ricerca, svolto presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, che si sta concludendo con la stesura di una tesi dal titolo "Paesaggi carsici a doline: confronto tra metodi di analisi e casi di studio in prospettiva didattica", nella quale si sono considerati diversi approcci disciplinari al tema del paesaggio e contemporaneamente ne è stata sperimentata un'applicazione ad un'area dei Colli Berici e ad una del Gargano.

l'osservatore) e ne sottolinea i limiti proprio perché caratterizzato dai limiti stessi della percezione umana.

Pinchemel P. e Pinchemel G. (1996) si soffermano invece sulla specificità del concetto di paesaggio: "Certo, nei paesaggi si ritrovano le componenti essenziali degli ambienti geografici, [...] ma i sistemi spaziali non rappresentano, a rigor di termini, dei paesaggi: ne sono il supporto. Il ricorso al paesaggio è interessante solo se "paesaggio" è cosa diversa da ambiente, da spazio (organizzazione dello spazio), da regione".

In questi riferimenti della letteratura geografica, come in molti altri, si ribadisce la differenza tra ciò che si mostra visibile e sensibile e ciò che "sta sotto", si sottolinea la necessità di separare il concetto di paesaggio da quello dell'insieme dei fattori in gioco entro una determinata regione geografica e di considerarli come due cose differenti, due concetti distinti. Diversamente, invece, altri geografi hanno fatto del paesaggio un concetto più ampio, che include "tutte le relazioni genetiche e funzionali" (GEORGE, in BRUNET, 1974). Così ad esempio Sestini (1963), che partendo dal concetto di "paesaggio geografico sensibile" giunge a quello di "paesaggio geografico razionale", cioè "la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali (oltre che di posizione), sì da costituire una unità organica". In esso vengono inglobati i "fattori" del paesaggio, cioè quei "fenomeni, per noi non direttamente visibili o addirittura non avvertibili, e che tuttavia sono determinanti di altri chiaramente manifesti alla nostra vista".

Si ritiene che, sebbene Sestini applichi con grande chiarezza e precisione questo concetto di "paesaggio geografico razionale" nella sua descrizione del paesaggio italiano, sia più opportuno e più fecondo nelle attuali ricerche separare "ciò che si vede" (BRUNET, 1974) dall'insieme dei "fattori sottostanti" (da KEISTERI, in ZERBI, 1994, pag. 21, fig. 2), cioè dalla "realtà geografica", evidenziando comunque tutte le possibili relazioni.

Paesaggio e realtà geografica: un modello esplicativo

Sia la realtà geografica che il paesaggio, vengono rappresentati nel modello (fig. 1) come due sistemi complessi, costituiti da insiemi di elementi in relazione multiple tra di loro².

Il "sistema realtà geografica" o "sistema dei fattori sottostanti" è strutturato a sua volta in due sottosistemi, quello delle dinamiche dell'ambiente naturale e quello delle dinamiche del gruppo umano, costituiti ciascuno da una molteplicità di fattori: fattori astronomici, geologici, geomorfologici, idrografici, climatici, biologici, per l'ambiente naturale; fattori demografici, socio-culturali, tecnici ed economici, politici per il gruppo umano (BOYER, GRANDGIRARD, 1993). Pur avendo specifiche dinamiche proprie, i due sottosistemi sono continuamente in collegamento tra di loro.

Per quanto riguarda il sistema paesaggio, possiamo riunire i caratteri che lo costituiscono in tre ambiti: caratteri fisici (ad esempio le forme del rilievo, la distribuzione e il tipo della vegetazione), caratteri dell'antropizzazione (ad esempio l'uso del suolo, la distribuzione e la tipologia degli insediamenti), caratteri culturali (in particolare l'attribuzione di valori, sia simbolici che estetici che affettivi). I caratteri fisici e quelli dell'antropizzazione sono caratteri materiali, tangibili, che possono, per esempio, venire rappresentati con simboli cartografici, mentre i caratteri culturali appartengono ad una dimensione immateriale

² Un'analisi approfondita della struttura e delle relazioni esistenti all'interno del paesaggio visto in una concezione sistemica è quella proposta da Brossard e Wieber (1984, in ZERBI, 1993), rappresentata graficamente attraverso una struttura a blocchi. In essa vengono considerati in modo distinto il "sistema produttore", il "sistema paesaggio visibile" e il "sistema utilizzatore". Questo modello ha il pregio di avere proposto l'idea di "paesaggio visibile" come oggetto di studio in se stesso, costituito "dagli oggetti - prodotti da meccanismi naturali e antropici - tra di loro concatenati a formare delle immagini percepibili", e di avere esplicitato "le relazioni che legano tra loro i diversi modi di affrontare lo studio del paesaggio" (ZERBI, 1993). Non sembra però del tutto definito il "sistema produttore", contenitore forse fin troppo vasto, perché pare che si vogliano mantenere all'interno di un concetto generale di paesaggio tutte le forze, naturali e antropiche, che sono produttrici dei segni visibili.

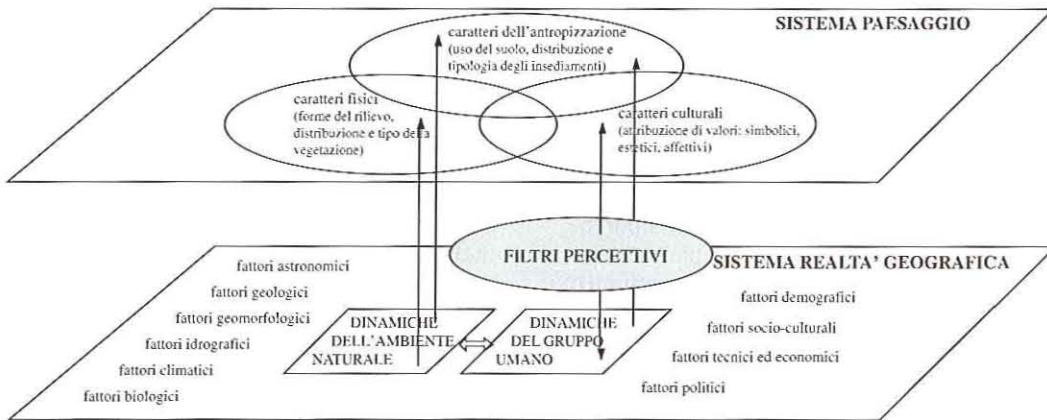


Fig. 1 - Paesaggio e realtà geografica.

e senza dubbio maggiormente legata alla soggettività.

I tre ambiti del “sistema paesaggio” (caratteri fisici, dell’antropizzazione e culturali) sono fortemente interconnessi, il “tutto” non è la semplice somma delle parti, è qualcosa in più che scaturisce proprio dalle relazioni tra le parti (PINCHEMEL P., PINCHEMEL G., 1996). Il paesaggio è quindi rappresentato in particolare dalla zona di intersezione tra le tre categorie di caratteri.

È quindi necessario comprendere che rapporti esistano tra i due sistemi, realtà geografica e paesaggio: la rappresentazione grafica che li pone su piani paralleli, senza punti di incontro, rende bene ragione del fatto che si tratta due entità distinte, non identificabili l’una con l’altra. Contemporaneamente, però, aiuta a mettere in evidenza il fatto che esiste tutta una serie di relazioni che parte dal primo dei due sistemi per dare origine al secondo: gli elementi del paesaggio hanno infatti sempre origine dalle dinamiche dei due sottosistemi (ambiente naturale e gruppo umano) che compongono la realtà geografica. Tra la varietà delle relazioni possibili, le frecce dirette dal basso verso l’alto ne indicano alcune: i caratteri fisici sono determinati in particolare modo dalle dinamiche dell’ambiente naturale, quelli dell’antropizzazione da entrambi i sottosistemi, quelli culturali soprattutto dalle dinamiche del gruppo umano.

Se si può dunque affermare che, attraverso

questo insieme di relazioni, il “sistema realtà geografica” produce il “sistema paesaggio”, si può anche affermare che esistono relazioni di direzione inversa, che partono dal “sistema paesaggio” per incidere sul “sistema realtà geografica”. In particolare, le dinamiche del gruppo umano e i caratteri culturali del paesaggio sono in relazione reciproca³; relazione complessa⁴ in cui entrano in gioco con azione di filtro le modalità con cui il paesaggio viene percepito.

Tra il “sistema paesaggio” e l’osservatore, sia esso lo studioso o l’uomo della strada, sia la persona che nel paesaggio vive, contribuendo alla sua trasformazione, o chi lo fruisce saltuariamente come turista, non si può infatti trascurare di considerare questi aspetti legati alla percezione. Da un lato quindi si fa riferimento alla dimensione visiva del paesaggio come insieme di immagini, cioè agli aspetti essenzialmente estetici, dall’altro è necessario considerare la presenza dei “filtri percettivi” che si interpongono tra sistema e osservatore. Questi filtri sono determinati tanto dalle dinamiche dell’attribuzione di valori, quanto da

³ Si pensi ad esempio a come la gestione del territorio e la pianificazione del paesaggio dipendano anche dal valore - per lo più non direttamente economico - attribuito ai diversi elementi del paesaggio stesso.

⁴ Lo stretto legame reciproco tra le azioni di costruzione del paesaggio da parte dell’uomo (o di una società) e il momento della contemplazione dello stesso da parte del medesimo attore, viene proposto da TURRI (1998) attraverso la metafora del paesaggio come teatro.

fattori interni al "sistema realtà geografica"; influenza la percezione anche il mezzo attraverso cui si entra in contatto con il paesaggio stesso, se con l'osservazione diretta o se mediata per esempio da fotografie, descrizioni di altri, immagini turistiche.

Da un punto di vista grafico, si può visualizzare questa dimensione della percezione con un elemento semitrasparente e di consistenza variabile (un filtro, appunto) interposto in parte tra i due sistemi principali, a livello della freccia a doppia direzione che rappresenta le relazioni tra caratteri culturali del paesaggio e dinamiche del gruppo umano.

Pur trattandosi quindi di due realtà distinte, non è possibile separare realtà geografica e paesaggio, non è possibile considerare l'esistenza dell'una senza l'altra. Ogni paesaggio infatti è espressione di una determinata realtà geografica e soltanto di quella, così come ogni realtà geografica sarà necessariamente produttrice di uno specifico e unico paesaggio, attraverso una relazione che modula sulla continua evoluzione dei due sistemi. Non si intende riportare la riflessione in un'ottica determinista, riduttiva rispetto alla ricchezza insita nel considerare paesaggio e realtà geografica come sistemi complessi, quanto piuttosto sottolineare che essi sono indissolubilmente legati tra di loro, e che, come non esistono due realtà geografiche uguali, così anche i paesaggi sono unici e irripetibili: alla stessa maniera delle persone e del loro volto⁵. Soltanto le immagini paesaggistiche stereotipate, tanto di scenari incantevoli volti a catturare i turisti, quanto di paesaggi degradati, hanno la pretesa di far assomigliare un luogo a un altro, di ricreare in parti diverse del pianeta gli stessi paesaggi, senza tenere conto delle realtà profondamente diverse sia da un punto di vista naturale che umano.

Osservazioni conclusive

26 Chi studia il paesaggio si deve quindi occupare dei caratteri, di ciò che è sensibi-

le, cercando di approfondire e "dipanare la matassa" delle relazioni esistenti all'interno di questo sistema, in una visione dinamica ed evolutiva del paesaggio stesso. A questo scopo egli ha sempre necessariamente bisogno di indagare sulle ragioni che hanno prodotto quei determinati effetti visibili, e dovrà quindi comunque risalire alle dinamiche del "sistema territorio", pur senza approfondirle. Contemporaneamente, lo studioso che invece approfondisce alcuni tra i tanti aspetti della realtà geografica (siano essi fisici o antropici) può tenere presente il paesaggio per inserire il proprio ambito di ricerca in un quadro più ampio, per osservare il prodotto dell'interazione tra il fenomeno che egli studia e altri fenomeni.

Inoltre utilizzando questo modello è possibile sottolineare una delle motivazioni che danno significato allo studio del paesaggio. Senza dubbio, infatti, la conoscenza della realtà geografica aiuta a comprendere il significato e soprattutto l'evoluzione dei caratteri del paesaggio, ma si può anche affermare che l'analisi del paesaggio stesso rappresenta a pieno titolo uno degli strumenti con cui è possibile indagare sul sistema sottostante, poiché i suoi caratteri assumono funzione di "segno", di "riflesso"⁶. Non si tratta certo di uno strumento esaustivo, può però aiutare a fare emergere alcuni elementi e fattori che con altri strumenti non si riescono ad identificare (si pensi in particolare ai valori attribuiti dai soggetti, fondamentali quando l'analisi della realtà è rivolta ad una successiva azione di pianificazione e tutela).

⁵ Il paesaggio è stato definito come "volto della terra, un volto visibile e sensibile, che riassume ed esprime il sovrapporsi di molteplici fenomeni" (BARBIERI *et al.*, 1991).

La riflessione su questa metafora del "volto" è stato il punto di partenza per l'elaborazione del modello stesso. Il volto, per noi uomini, è il mezzo attraverso cui principalmente possiamo comunicare, possiamo incontrarci, conoscerci, esprimerci. Esso si presenta con dei caratteri oggettivi, (i lineamenti, la carnagione, ...) ma dà anche la possibilità di comprendere più in profondità, di cogliere quello che veramente è la persona, al di là del semplice aspetto fisico. Inoltre, ogni incontro tra volti è unico, quello che si legge nel volto dell'altro, il modo in cui lo si percepisce, dipende dal soggetto percettore. Analogamente, il paesaggio è il modo in cui una realtà geografica esprime se stessa.

⁶ Cfr. i testi di Brunet (1974) e di Turri (1979).

Un limite del modello ora proposto è quello di non sviluppare sufficientemente la dimensione temporale che caratterizza invece così tanto gli elementi dei paesaggi. Lo studio dell'evoluzione del paesaggio, attraverso il confronto tra situazioni temporalmente differenti, permette di analizzare gli effetti prodotti dalle forze in gioco, e di comprendere così in modo più approfondito il ruolo e l'intensità, oggi e nel passato, proprio di queste forze, di questi fattori; in altre parole se si include l'evoluzione temporale, si allarga il campo della conoscenza a processi di interazione propri della storia territoriale, che può permettere una migliore comprensione della realtà geografica e storica insieme.

La chiarezza relativa al paesaggio e ai suoi rapporti con il territorio può fornire qualche indicazione utile anche per la pianificazione paesistica e per quella territoriale, evidenziando le reciproche specificità e i punti di relazione. Ciascuna azione sul

paesaggio, infatti, se vuole andare oltre il semplice "maquillage", e non avere pura funzione estetica, deve tenere conto delle dinamiche sottostanti e, probabilmente, intervenire proprio su quelle; così come la pianificazione territoriale non può non prendere in considerazione l'aspetto visivo e percettivo, con il suo carico di valori culturali e ambientali.

Questo approccio al paesaggio come dato sensibile, come primo strumento di conoscenza dell'evoluzione dell'interazione tra uomo e ambiente, può inoltre sottolineare l'importanza di una proposta didattica che abbia per tema il paesaggio, che abitui all'osservazione, e contemporaneamente aiuti a trasmettere quei valori ambientali, culturali e di memoria storica che il paesaggio ha in sé.

dott.ssa Benedetta Castiglioni

Dottorato di Ricerca "Uomo e ambiente"
Dipartimento di Geografia - Università di Padova
via del Santo, 26 - 35123 PADOVA

BIBLIOGRAFIA

ANDREOTTI G., 1994 - *La geografia culturale e il tema del paesaggio*. In: Zerbi M.C. (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. G. Giappichelli Editore, Torino, 63-85.

BARBIERI G., CANIGHANI F., CASSI L., 1991 - *Geografia e ambiente. Il mondo attuale e i suoi problemi*. UTET, Torino.

BOYER L., GRANDGIRARD U., 1993 - *Evaluation du paysage, le cas des vallées seches de l'Ajoie*. In: UKPIK, Cahiers de l'Institut de Géographie de Friburgo, 9: 33-49.

BRUNET R., 1974 - *Analyse des paysages et sémiologie*. L'Espace Géographique, Paris, 2, 120-126.

D'ANGIO R., 1997 - *Au secours, le paysage revient!*. L'Information Géographique, Armand Colin, Paris, 61: 122-128.

GRANDGIRARD V., SCHALLER I., 1995 - *Espace et paysage, deux concepts-clé de l'approche géographique*. In: UKPIK, Cahiers de l'Institut de Géographie de Friburgo, n. 10: 25-37.

LUGINBUHL Y., 1996 - *Le paysage aujourd'hui et son enseignement*. L'Information Géographique, Armand Colin, Paris, 60: 20-29.

PICCARDI S., 1986 - *Il paesaggio culturale*. Patron Editore, Bologna, 169 pp.

PINCHEMEL P., PINCHEMEL G., 1996 - *Dal luogo al territorio. Elementi di geografia regionale*. Franco Angeli, Milano, 94 pp.

SESTINI A., 1963 - *Il paesaggio*. T.C.I. Milano.

TURRI E., 1974 - *Antropologia del paesaggio*. Edizioni di Comunità, Milano, 298 pp.

TURRI E., 1979 - *Semiologia del paesaggio italiano*. Longanesi & C., Milano, 284 pp.

TURRI E., 1998 - *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Marsilio, Venezia, 237 pp.

VECCHIO B., 1997 - *Su alcune questioni di conoscenza storica dei paesaggi*. In: *Toscana Ambiente Paesaggio - Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*. Atti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Quaderno n°18: 212-222.

ZERBI M.C., 1993 - *Paesaggi della geografia..* Giappichelli Editore, Torino, 217 pp.

ZERBI M.C., 1994 - *Il paesaggio tra ricerca e progetto: un'introduzione*. In: Zerbi M.C.(a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*. G.Giappichelli Editore, Torino, 3-34.

Riassunto

Esiste una differenza tra paesaggio e territorio, tra paesaggio e ambiente? Per cercare di rispondere a questo interrogativo viene proposto un modello nel quale si distinguono due sistemi, la "realtà geografica" e il paesaggio (considerato come dato sensibile), e in cui si sottolineano le relazioni esistenti all'interno di entrambi i sistemi e tra i due. Si evidenziano quindi gli ambiti specifici per una ricerca geografica sul tema del paesaggio.

Summary

What difference exist between landscape and territory, between landscape and environment? To answer to this question a model is proposed; it distinguishes two systems, the "geographical reality" and the landscape (considered as what can be perceived by the senses), and it underlines the relationships existing into both systems and between them. In conclusion the specific ambits of a geographical research about the theme of the landscape are put in evidence.